

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 21 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Bancarotta fraudolenta. Napp sotto inchiesta (Piccolo, 4 articoli)

Fedriga, battaglia per l'Autonomia (M. Veneto, 2 articoli)

«Cantiere da chiudere prima possibile» (M. Veneto)

Quasi 5 mila bambini saranno esclusi a settembre dagli asili (M. Veneto, 2 articoli)

Cciaa unica, Pordenone alza gli scudi. Confindustria Udine: non li fagocitiamo (M. Veneto)

La proposta: contributi pagati ai consiglieri (M. Veneto)

Consumi, i friulani spendono sempre meno (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Mercatone Uno, trattativa sul futuro dei lavoratori (Gazzettino Pordenone)

«Non torneremo mai più una appendice di Udine» (Gazzettino Pordenone)

Incendio alla Roncadin. Non c'è dolo: si archivia (M. Veneto Pordenone)

Vidoni: aggiudicato anche l'ultimo lotto (M. Veneto Udine)

Dalle scuole alla viabilità: 5,5 milioni per rifare Melara (Piccolo Trieste)

Bancarotta fraudolenta. Napp sotto inchiesta (Piccolo)

di Gianpaolo Sarti - I militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Trieste si sono presentati ieri mattina a casa di Franco Napp. L'ex numero uno della Depositi Costieri spa, la società finita nell'inchiesta per riciclaggio di denaro sporco della camorra, è indagato dalla Procura. L'accusa è bancarotta fraudolenta per dissipazione e bancarotta semplice. Secondo le indagini dei pm Lucia Baldovin e Matteo Tripani, Napp avrebbe avuto precise responsabilità nel fallimento dell'impresa. Le Fiamme gialle hanno perquisito l'abitazione del manager che, come noto, alla sua attività imprenditoriale privata abbina anche quella di amministratore delegato di Trieste Terminal Passeggeri. I militari sono entrati pure nello studio che utilizzava in Dct prima della cessione dell'impresa. Nel corso del blitz, avvenuto alle otto di mattina, sono stati setacciati computer, telefonini e documenti. Napp, stando a quanto si apprende, non ha opposto alcuna resistenza. Si è dimostrato disponibile e collaborativo. Una trentina i militari impegnati. L'inchiesta aggiunge un nuovo tassello alla complessa attività investigativa portata avanti fin qui dalla Guardia di finanza sul caso della Depositi Costieri, la storica ditta che si occupa della movimentazione e dello stoccaggio dei prodotti petroliferi nel punto franco oli minerali. Perché Napp, ad oggi, si è sempre proclamato «vittima» del crac finanziario dell'impresa, gravata da un debito di 30 milioni di euro causato da accise non pagate dai clienti (tra cui la Maloa, una società maltese), con cui l'azienda triestina era in affari e che di fatto l'hanno messa in ginocchio. Ma il rosso accertato dai finanziari nei confronti del fisco sarebbe ancora più ingente: si parla di 50 milioni di euro. E qui il manager si trova inquisito. La Procura contesta una gestione negligente e una serie di pagamenti ritenuti inopportuni vista la pesante difficoltà economica in cui versava la società che Napp dirigeva. Operazioni che gli investigatori ritengono quanto meno «imprudenti» e che avrebbero contribuito a peggiorare il quadro finanziario della ditta. Ma su Napp si sospetta anche un mancato controllo sulle accise dovute, quelle da cui ha avuto origine parte del tracollo che ha determinato il debito milionario. Visto l'incarico di primo piano, Napp avrebbe avuto degli oneri di controllo: perché non si è accorto di quegli ammanchi? Imprudenza? Chi vigilava sugli F24 che circolavano in azienda? Questi gli interrogativi degli inquirenti. Tutte ancora ipotesi, naturalmente, da dimostrare in sede giudiziaria. Le perquisizioni ordinate dalla Procura, con l'acquisizione del materiale informatico e cartaceo, investono dunque il procedimento penale aperto in ambito fallimentare e mirano a ricostruire le possibili responsabilità di Napp sulla voragine della spa. Le verifiche riguarderebbero svariati milioni di euro impegnati dal manager. Acquisti e contratti ritenuti del tutto anti-economici vista la crisi della società. L'ex numero uno di Dct non è invece stato travolto dal filone investigativo scoppiato un mese fa sul riciclaggio. È la parte più spinosa di tutta la vicenda: la finanza aveva scoperto che la Depositi Costieri, nonostante il crac milionario, era stata venduta dal manager triestino (4,5 milioni di euro la somma pattuita) alla Life srl, un'impresa composta da imprenditori prevalentemente campani e collegati con la criminalità organizzata: Giuseppe Della Rocca e i soci Renato Smimmo e Pasquale Formicola. Quest'ultimo è riuscito a fuggire durante una maxioperazione delle Fiamme gialle nei pressi di Napoli. I soldi impiegati per comprare la società, così hanno accertato i finanziari, provenivano da un enorme giro di fatture false e imprese finte. Napp, dal canto suo, è stato amministratore delegato di Dct, ma ha continuato a mantenere il ruolo di presidente della spa fino a poco tempo fa, anche dopo il passaggio della società al gruppo di napoletani. La lampadina degli investigatori si è accesa sulla società proprio in seguito alla cessione: perché comprare a colpi di milioni un'azienda in rosso? Dopo sei mesi di indagini è venuto a galla il presunto marcio: dall'esame sui dati di bilancio, ai finanziari è apparso chiaro che i soldi usati dai tre campani erano a "costo zero". Arrivavano cioè da un'enorme macchina del riciclaggio, frutto di un giro di false fatturazioni pari a 160 milioni di euro ed evasioni di Iva per 35 milioni.

D'Agostino aspetta i prossimi passi

di Marco Ballico - La perquisizione in casa Napp sorprende un po' tutti e non c'è troppa voglia di parlare a caldo. Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, non si tira tuttavia indietro. «Conosciamo tutti Franco Napp, ma non sono informato della vicenda - commenta il numero uno dell'Authority -. Non resta dunque che aspettare i passaggi successivi e sperare che tutto vada bene». I fatti emersi nelle scorse settimane? La vendita sospetta della Depositi Costieri Trieste? «Sulle persone coinvolte in quell'operazione si è letto di tutto e di più, ma su Napp, no, al momento non è venuto fuori niente. Vediamo che succede», osserva D'Agostino. Conseguenze sull'operatività del porto? «Nel caso specifico, non credo proprio», afferma sempre il presidente dell'Autorità portuale. La politica, l'economia, i terminalisti preferiscono invece l'assoluto silenzio. E così pure il Comune di Trieste, sindaco Roberto Dipiazza compreso. Si preferisce attendere di acquisire informazioni sul clamoroso caso che coinvolge l'ex amministratore delegato e presidente della società Depositi Costieri, nonché ad di Trieste Terminal Passeggeri. A intervenire è così solo il segretario della Cgil triestina Michele Piga: «Penso che la giustizia debba fare il suo corso. Noi, in ogni caso, abbiamo sempre lavorato su un punto chiave: preservare l'integrità dell'impresa e la continuità dell'attività lavorativa. La situazione trovata prima dai commissari (il docente di Diritto amministrativo Andrea Crismani, il colonnello in pensione dei carabinieri Roberto Zuliani e l'imprenditore Matteo Tonon erano stati nominati il 10 gennaio scorso, ndr), poi dalla curatela fallimentare, era molto delicata dal punto di vista finanziario e ha certo creato non poche difficoltà». Il percorso, assicura lo stesso Piga, è peraltro avviato: «Al di là delle eventuali responsabilità penali, non c'è il rischio per i lavoratori, garantiti dalla legge fallimentare. La posizione di Napp? La magistratura farà il suo corso».

«Nessun legame con il riciclaggio»

L'avvocato dell'indagato: «Dimostreremo l'estraneità ai fatti contestati» (testo non disponibile)

L'ad del terminal crociere al centro delle polemiche

(testo non disponibile)

Fedriga, battaglia per l'Autonomia (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - «Dobbiamo fare un lavoro importante con Roma per tutelare la nostra Specialità, che è stata compressa negli ultimi anni. Basti pensare che nel 2018, rispetto a poco tempo fa, abbiamo 920 milioni di euro in meno di trasferimenti dallo Stato. Ciò significa di fatto togliere diritti ai cittadini. Dal canto nostro ci mettiamo a disposizione per ottenere anche nuove competenze, penso alle Camere di commercio, alle Soprintendenze e alla scuola, che la Regione Friuli Venezia Giulia potrà gestire con le relative risorse». Il presidente Massimiliano Fedriga gioca subito una delle partite decisive della sua legislatura, quella dei rapporti con il Governo in merito all'Autonomia. Ma il primo faccia a faccia con la neo ministra agli Affari regionali Erika Stefani (la politica vicentina è pure collega di partito), che avrebbe dovuto tenersi ieri, è slittato a oggi o, forse, ai primi giorni della prossima settimana. Fedriga illustrerà alla Stefani «le criticità attuali, dato che non erogare le risorse necessarie ad attuare le competenze regionali significa di fatto eliminare l'Autonomia». Se il governatore rivendica la possibilità di gestire competenze aggiuntive, deve comunque subito fare i conti con il «nodo» sanità, che assorbirà il 90% delle risorse della manovra estiva, circa 36 milioni, solo per ripianare il deficit delle Aziende nei bilanci 2017 (consuntivo) e 2018 (di previsione). Il presidente, dopo la conferenza stampa di martedì del suo vice Riccardi e dell'assessore al Bilancio Zilli, è tornato ieri sull'argomento, commentando anche la sentenza della Corte costituzionale che chiede alle Regioni Speciali di compartecipare alla spesa sanitaria nazionale per far quadrare i conti complessivi dello Stato. «Faccio presente che noi la sanità ce la paghiamo tutta da soli - ha detto Fedriga -. Mi sembra una follia che dobbiamo dare dei soldi per il Fondo sanitario nazionale. L'accordo non è stato firmato con Roma, ma comunque non siamo disponibili a far passare questo principio: il Friuli Venezia Giulia deve tutelare le proprie prerogative. Non penso sia nell'autonomia di una Regione compartecipare a un fondo lontano da qualsiasi logica rispetto alla competenza esclusiva che abbiamo sulla sanità. Ci ritroviamo con l'ennesima eredità, una norma negativa fatta contro l'Autonomia da parte dei governi precedenti. Purtroppo nel recente passato sono state approvate tante leggi che danneggiano l'Autonomia. Se abbiamo le compartecipazioni necessarie possiamo continuare a sostenere da soli il peso del comparto sanitario, visto che è stato gestito con estrema professionalità. Ma l'importante è ottenere le risorse necessarie». Autonomia e Specialità sono temi che non hanno lasciato indifferente il governatore veneto Zaia, alle prese con la sua «battaglia» con lo Stato, avviata dopo il referendum dell'ottobre scorso. «Se con questo Governo non arriva l'Autonomia per il Veneto significa fallire», ha dichiarato chiaro e tondo Zaia, a margine dell'incontro sull'Euroregio. «Il progetto di Autonomia è pronto», ha aggiunto Zaia, ricordando che «il 60% dei veneti ha partecipato al referendum. Chiediamo al Parlamento di votare una legge delega al Governo per tenere i rapporti e chiudere la partita che ci consenta di avere la competenza sulle 23 materie previste dalla Costituzione. Io spero che la vicinanza con questo esecutivo ci aiuti, visto che è un banco di prova per il Movimento Cinque Stelle e per la Lega in particolare, che si sono dichiarati favorevoli e spesi per l'Autonomia».

«Censimento dei rom? Nulla di straordinario»

Salvini non arretra di un millimetro sul cosiddetto censimento per i rom. E il suo ex capogruppo alla Camera, oggi presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, sposa la sua linea, senza se e senza ma. «Non vedo nulla di straordinario nel censimento, che viene fatto per qualsiasi cittadino di questo Paese. Ho visto una polemica veramente strumentale per quanto riguarda i campi rom. È giusto per un Paese sovrano sapere che cosa avviene nel proprio territorio - ha affermato il governatore -. Penso anzi che possa essere utile a vedere che cosa accade all'interno di aree che troppo spesso sembrano estranee alla normativa italiana. Spesso questi luoghi risultano estranei al controllo e al rispetto delle norme e delle leggi del nostro Paese - ha aggiunto Fedriga - con case abusive, costruzioni non in regola, bambini che non vanno a scuola e ai quali non vengono garantiti quei diritti che invece sono dovuti a qualsiasi minore presente sul territorio italiano. Credo sia una questione di tutela, non di altro» (*segue*)

«Cantiere da chiudere prima possibile» (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Traffico perennemente in tilt, incidenti (anche molto gravi) quasi ogni giorno, nervi degli automobilisti messi a dura prova, viabilità ordinaria in sofferenza con interi paesi ostaggio dei mezzi pesanti, tempi di percorrenza biblici. L'autostrada A4 tra Friuli e Veneto, in particolare nelle aree interessate ai due grandi cantieri della terza corsia, è diventata ormai una vera e propria emergenza. E pensare che l'esodo estivo, con le criticità che comporta, non è ancora alle porte. La questione è tra le priorità dell'agenda del presidente della Regione Massimiliano Fedriga che ieri, a margine della conferenza stampa sull'Euroregion con i colleghi Zaia del Veneto e Kaiser della Carinzia, ha fissato i paletti per la chiusura di almeno uno dei due cantieri: entro la fine del 2019. «Quello sull'A4 è un cantiere troppo grande, troppo lungo - ha detto Fedriga -. Abbiamo messo 200 mila euro per prendere del personale per gestire la viabilità extra e alleviare la situazione, ma riusciremo a risolvere davvero il problema solo velocizzando i lavori. Ma la verità, l'unica via di uscita, è quella di chiudere prima l'intervento. La data fissata è per il 2020, noi cercheremo di anticiparla, il prima possibile, speriamo già alla fine del 2019. Ci proviamo, anche se date precise preferirei non farle». Il cantiere più impattante, quello tra Gonars e Alvisopoli, dovrebbe comunque essere terminato entro la fine del 2019, se non interverranno ostacoli e imprevisti in corso d'opera. Più volte infatti l'ingegner Marco de Eccher, titolare con il fratello Claudio della Rizzani de Eccher che sta realizzando l'opera in Ati (Associazione temporanea d'impresa) con la Pizzarotti, si è dimostrato ottimista in proposito. In ballo, per le aziende, c'è pure il premio di anticipo, un consistente pacchetto di milioni che sarà riconosciuto a seconda di quando si potrà davvero inaugurare il tratto di terza corsia. L'infrastruttura più complicata è rappresentata dalla costruzione dei modernissimi ponti sul fiume Tagliamento e di quelli più piccoli sul Cormor. L'altro cantiere, quello relativo al nodo di Palmanova, è stato avviato qualche mese più tardi, ma secondo il cronoprogramma dovrebbe terminare entro il 2020. Alla fine del 2018, comunque, dovrebbero aprire i cantieri pure nel tratto veneto tra Alvisopoli e Portogruaro, per consentire l'allungamento della terza corsia fino alla città del Veneto orientale.

Quasi 5 mila bambini saranno esclusi a settembre dagli asili (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Sono quasi cinquemila i bimbi in Friuli Venezia Giulia che rischiano dal primo settembre di rimanere esclusi dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia. Non verrà più concessa alcuna deroga da parte della direzione regionale alla prevenzione e alla promozione alla salute. «Le famiglie si troveranno davanti a un bivio - annuncia il direttore Paolo Pischiutti -. O eseguiranno per tempo le profilassi ai loro figli oppure ci ritroveremo a sospendere le iscrizioni di chi non si sarà messo in regola». Le esclusioni. A differenza di altre regioni, il Fvg, lo scorso anno scolastico, aveva scelto di adottare una linea morbida che aveva dato i risultati sperati soprattutto in termini di adesione alle vaccinazioni. Innanzitutto aveva fatto slittare la scadenza dei termini per mettersi in regola con le profilassi obbligatorie, ed evitare così le multe, dal 10 marzo al 10 maggio. Ma non solo: la data non era coincisa - anche in questo caso diversamente dal resto d'Italia - con le esclusioni. I bambini da 0 a 6 anni avevano continuato normalmente a frequentare asili nido e scuole dell'infanzia. Questo, come aveva più volte avuto modo di spiegare la direzione regionale alla prevenzione, per evitare qualsiasi caccia alle streghe e per non alimentare tensioni con i genitori e traumi ai bambini che sarebbero stati costretti a lasciare le classi ad anno scolastico già iniziato. La linea morbida aveva permesso di piegare anche la resistenza di alcuni "indecisi" e aveva determinato una netta inversione di tendenza nelle vaccinazioni. Secondo i dati recentemente aggiornati la copertura dell'esavalente (anti-difterite, anti-tetano, anti-pertosse, anti-poliomielite, anti-epatite B e anti-haemophilus influenzae di tipo B) è passata dal 91% al 94%, a un passo dalla soglia dell'immunità di gregge, quella che in medicina viene riconosciuta come una forma di protezione indiretta che si verifica quando la vaccinazione di una parte significativa della popolazione finisce con il fornire una tutela anche agli individui che non hanno sviluppato direttamente l'immunità. La protezione da morbillo è balzata addirittura dall'81,8 al 90%. Vi è, quindi, una forbice dal 7 al 10% che non si è sottoposta, parzialmente o completamente, alle profilassi. Considerato che la popolazione da 0 a 6 anni è formata da 56 mila bambini è facile supporre che siano tra i 4 e i 5 mila coloro che rischiano di venire esclusi dai servizi scolastici. «I genitori dei minori da 0 a 6 anni - spiega Pischiutti - devono organizzarsi al meglio per evitare amare sorprese. Per il primo settembre sarà ormai passato un anno dall'entrata in vigore della legge sull'obbligo dei vaccini. Un tempo sufficiente per informarsi e per decidere». Ma non sono ancora escluse sorprese dell'ultimo minuto che potrebbero arrivare dal nuovo governo. In arrivo le multe? È programmata per questo inizio settimana una riunione tra i servizi vaccinali delle Aziende sanitarie per fare il punto della situazione. Sul tavolo la questione multe. I bambini e i ragazzi dai 6 ai 16 anni "no vax" potranno continuare a frequentare la scuola, ma è pur sempre vero che alle loro famiglie verranno comminate delle sanzioni. La Regione, per non farsi trovare impreparata dinanzi alle scadenze e nel tentativo di cercare una conciliazione con gli irriducibili, nei mesi scorsi, ha avviato una campagna di richiami. Ma il tempo è ormai scaduto. La norma ha previsto che la contravvenzione va da un minimo di 100 euro a un massimo di 500 euro. Ma non ha specificato il grado di gravità dell'infrazione. È facile presupporre che chi non ha assolto a una sola vaccinazione pagherà la pena minima. Mentre a chi non avrà eseguito alcuna profilassi né avrà mai risposto agli appelli di scuole e Aziende sanitarie verrà comminata la sanzione più salata.

Insiel eliminerà l'autocertificazione

Un software elaborato da Insiel consentirà alle scuole di scovare i "no vax" tra gli iscritti e, allo stesso tempo, di evitare ai genitori dei consegnare, come è avvenuto lo scorso anno, autocertificazioni o documenti vaccinali (*segue*)

Cciaa unica, Pordenone alza gli scudi. Confindustria Udine: non li fagocitiamo (M. Veneto)
di Maura Delle Case - Giorni fa aveva accusato Udine di una logica bulimica negli apparentamenti per la composizione del consiglio camerale. Una logica che «ha contagiato tutti, forse anche i colleghi di Confindustria» aveva detto il leader degli industriali di Pordenone, Michelangelo Agrusti, annunciando battaglia per difendere l'autonomia della Camera di commercio di Pordenone, se necessario con iniziative «clamorose». Promessa mantenuta: la Destra Tagliamento sta per essere inondata di volantini in difesa della sua Cciaa. Di concerto con l'ente, le associazioni di categoria sono infatti pronte alla mobilitazione. «Perché l'autonomia del nostro territorio, riconoscimento istituzionale alla valorosa laboriosità di illuminati imprenditori, è seriamente in pericolo». Da qui l'offensiva, pronta a scattare domani, alle 16, da palazzo Montereale Mantica, sede di rappresentanza della locale Camera di Commercio. Saranno presenti le istituzioni della provincia, chiamate alle associazioni per fare quadrato intorno alla Cciaa, per superare una situazione - qual è quella della costituenda Camera di Pordenone-Udine e dei suoi organi - che Michelangelo Agrusti definisce di «prepotenza legittimata». «La vitalità di Pordenone - si legge nell'invito spedito agli amministratori locali - va tutelata, anche alla luce del mantenimento dell'equilibrio dei territori che è sempre stato la ricchezza della nostra Regione». Oltre alle istituzioni, la mobilitazione si prepara ad investire anche cittadini e imprese, con una seconda iniziativa, in programma a ruota, il 26 giugno alle 18, nell'ex convento San Francesco. L'appello è in stampa proprio in queste ore. «In centinaia di copie» fanno sapere i «rivoltosi» pronti a tappezzare i luoghi simbolo della Destra Tagliamento, a partire dai municipi, denunciando cosa la spoliazione rischia di costare al territorio in termini di sostegno alle imprese, alle iniziative culturali, alla promozione di flussi turistici, di business e di merci. «Ecco perché - si legge sul volantino - abbiamo bisogno di ogni singola voce del nostro territorio: per dire, tutti insieme, fianco a fianco, che l'autonomia di questo ente e di tutto ciò che rappresenta - le conquiste economiche e sociali degli ultimi 50 anni - non può essere calpestata». Mentre a Pordenone e dintorni le associazioni lavorano dunque alla mobilitazione, ultimo, estremo tentativo in difesa della propria Cciaa, da Udine Confindustria replica ad Agrusti sugli apparentamenti preliminari alla formazione del consiglio camerale: «Nessuna bulimia». Al contrario, l'attività di Confindustria si sarebbe caratterizzata a sentire palazzo Torriani per «la ricerca di inclusività». «Gli apparentamenti che l'associazione degli industriali di Udine ha fatto, auspicando e cercando anche la partecipazione di Unindustria Pordenone - precisano infatti i vertici degli industriali di Udine -, sono stati realizzati in una logica di collaborazione, che per noi era un valore da tutelare. Si può infatti dimostrare (lo certificano i numeri) che nel settore Industria, dal mero punto di vista dei seggi assegnati, apparentarsi o meno con Pordenone non avrebbe stravolto l'esito della procedura. Malgrado ciò, Confindustria Udine aveva ugualmente tentato l'apparentamento».

La proposta: contributi pagati ai consiglieri (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il taglio dei vitalizi degli ex consiglieri regionali verrà prolungato fino al prossimo 31 dicembre, data entro la quale la maggioranza conta di presentare una nuova legge organica in materia che, probabilmente, punterà decisamente sul sistema contributivo per il calcolo pensionistico. Una procedura in due fasi, quella studiata dal centrodestra, che si è aperta ieri quando in Commissione si è trovata la quadra per portare in Aula, nei prossimi giorni, un testo che preveda la proroga fino al 2019 della “sforbiciata” agli assegni decisa all’epoca di Debora Serracchiani e in scadenza a fine mese. Nel dettaglio, quindi, il plotone dei circa 190 beneficiari continuerà a subire un taglio da un minimo del 6% (tra i mille e 500 e i 2 mila euro) a un massimo del 15% (oltre i 6 mila) arrivando fino al 50% nel caso di assegni doppi. In valore assoluto si va perciò da 36 a poco più di 855 euro in meno al mese. Il secondo step, quindi, come confermato sia dal capogruppo della Lega Mauro Bordin sia da quello di Forza Italia Piero Mauro Zanin, dovrà portare a una ridefinizione completa della disciplina. Come? Bordin è più abbottonato quando spiega che «ne parleremo tutti assieme e cercheremo una soluzione comune», mentre l’idea di Zanin è chiara e porta diretta a un sistema basato sul contributivo che equiparerebbe i consiglieri regionali a qualsiasi altro lavoratore dipendente italiano. «Potremmo chiamarla “legge metalmeccanici”» scherza l’azzurro perché «il trattamento generale sarebbe lo stesso». Nella proposta di Zanin, che in linea teorica sembra essere condivisa anche dalle altre forze di maggioranza, un consigliere regionale, a differenza di quanto accade oggi, una volta eletto otterrebbe, per gli anni a piazza Oberdan, il medesimo trattamento di un qualsiasi altro dipendente. Per il periodo di incarico, in altre parole, ai fini del calcolo pensionistico, una parte dei contributi verrebbe versata dal datore di lavoro, mentre un’altra direttamente dallo stesso consigliere. A fine mandato, quindi, non scatterebbe nessun nuovo vitalizio, ma semplicemente quei cinque, o più, anni verrebbero calcolati con, appunto, il sistema contributivo, ai fini della definizione dell’ammontare dell’assegno pensionistico e degli anni di età lavorativa necessari alla quiescenza. Pensione per la quale non ci sarebbe nessun “vantaggio” oppure “sconto” di età considerato come pure per i consiglieri - al netto di eventuali modifiche parlamentari - varrebbero in tutto e per tutto i parametri previsti dalla legge Fornero. E qualcuno, ma qui la partita sarebbe molto più complessa entrando eventualmente a gamba tesa nell’annosa questione dei diritti acquisiti, pensa anche alla possibilità di prendere in mano tutti i vecchi vitalizi - costo attuale attorno ai 7 milioni di euro all’anno - e ricalcolarne l’ammontare utilizzando sempre il sistema contributivo.

Consumi, i friulani spendono sempre meno (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - La spesa media mensile delle famiglie cresce. Anche in Friuli Venezia Giulia, dice l'Istat che ha pubblicato il rapporto della spesa per consumi del 2017. Ma se dal trend si toglie l'aumento registrato dall'inflazione, l'andamento dei consumi si ridimensiona. E comunque si attesta su valori inferiori a quelli registrati nel 2011. A livello nazionale la spesa media mensile è stata di 2 mila 564 euro, contro i 2.524 rilevata nel 2016. Il Friuli Venezia Giulia si posiziona al di sopra con 2 mila 604 euro, ma al di sotto del dato aggregato di macro-area Nordest che arriva a 2 mila 843 nel 2017 (2.806 l'anno precedente). A guidare la classifica per ripartizioni c'è il Nordovest con 2 mila 874 euro, segue il Nordest, quindi il Centro con 2.679, il Sud con 2.071 e infine le Isole con 1.983. Se si approfondisce il dettaglio considerando le regioni, in vetta c'è la Lombardia con 3.051,28 mentre il Trentino Alto Adige è secondo 58 cent. di differenza, a 3.050,70; ma è proprio il Trentino AA, con la Provincia autonoma di Bolzano, a conquistare il primo posto con una spesa media di 3 mila 417 euro. Segue l'Emilia Romagna con oltre 2 mila 957 euro, quindi la Toscana con 2.862, la Val d'Aosta con 2 mila 849 euro, il Veneto con 2.753, il Lazio con 2.703, quindi il Fvg. «La composizione della spesa media a livello nazionale (2.564 euro) resta sostanzialmente invariata - rileva l'Istat - con la spesa per l'abitazione che assorbe la quota più rilevante (35,0% della spesa totale), seguita dalla spesa per prodotti alimentari e bevande analcoliche (17,8%), e da quella per trasporti (11,3%). Coerentemente con le linee guida internazionali, e con i report precedenti, nella spesa per l'abitazione è compreso l'importo degli affitti figurativi (ovvero la spesa che una famiglia che vive in una casa di proprietà o in usufrutto dovrebbe sostenere per prendere in affitto un'abitazione dalle stesse caratteristiche, ndr). La spesa media familiare al netto di questa posta figurativa è stimata pari a 1.977 euro, in aumento del 2,2% rispetto al 2016». «In media - spiega sempre l'istituto di statistica -, le famiglie hanno speso 457 euro mensili per prodotti alimentari e bevande analcoliche (erano 448 euro nel 2016, +2,0%). Tuttavia, le singole spese hanno un peso diverso all'interno del paniere alimentare. Come già nel 2016, le voci alimentari più rilevanti sono le carni (94 euro mensili), pane e cereali (76 euro mensili), i vegetali (63 euro) e latte, formaggi e uova (58 euro). Tra queste voci, l'unica a segnare un aumento consistente rispetto al 2016 è quella dei vegetali (+4,2%, che segue il +3,1% dell'anno precedente). Anche la spesa per frutta è in crescita (+3,8%, che si aggiunge al +3,1% del 2016). Le voci di spesa con gli aumenti più alti sono comunque quelle per oli e grassi (+10,6%), per acque minerali, bevande analcoliche e succhi di frutta e verdura (+7,6%), e per caffè, tè e cacao (+6,3%)». Una voce segnalata in crescita è quella relativa alle spese sanitarie che pesano soprattutto sugli anziani soli. Per l'Istat si spendono al mese tra medicinali e visite fino a 123 euro (+8% rispetto al 2016). Per i single anziani l'incremento delle spese sanitarie, che non si possono ridurre, raggiunge il 17,3%. In Fvg la voce di spesa di maggiore impatto è legata all'abitazione, 37,2%, mentre i prodotti alimentari intercettano il 16,6% del totale, una quota inferiore alla media nazionale e decisamente più bassa del 22,5% del Sud.

CRONACHE LOCALI

Mercatone Uno, trattativa sul futuro dei lavoratori (Gazzettino Pordenone)

Si respira un clima di incertezza e di preoccupazione tra la quarantina di lavoratori del Mercatone Uno di viale Trento che, a rotazione, sono in cassa integrazione e aspettano di conoscere il proprio destino. Un destino appeso all'esito delle trattative tra la società Shernon Holding, che si occupa in prevalenza del comparto dell'arredo, e i rappresentanti sindacali. Nell'ultimo incontro, pochi giorni fa, si è deciso infatti di riaprire il confronto al 28 giugno. Sul tavolo c'è il modello di organizzazione del lavoro che la società intende adottare. Se i sindacati giudicano positivamente il fatto che per tutti e tre i punti vendita friulani (Sacile, Monfalcone e Reana di Rojale, quest'ultimo riaprirebbe dopo tre anni) sia stata scongiurata la chiusura, restano in ballo alcuni aspetti fondamentali come gli eventuali esuberanti e l'orario di lavoro.

IL SINDACATO «Come rappresentanti dei lavoratori - spiega Susanna Pellegrini segretaria regionale della Filcans Cgil - abbiamo chiesto di entrare nello specifico dell'organizzazione del lavoro che la società intende adottare. Nella grande distribuzione prevale ormai il contratto part time che garantisce maggiore flessibilità alle aziende. Noi vogliamo capire quale modello di part time questa società abbia in mente. È ovvio che l'impatto sulla vita dei lavoratori di un contratto di 30 ore settimanali, per esempio, è ben diverso da quello di 16 ore. Abbiamo chiesto di rinviare l'apertura della trattativa per poter acquisire maggiori elementi su cui aprire la discussione. È sicuramente un buon punto di partenza il fatto che la nuova società mantenga il marchio Mercatone 1 e che abbia acquisito anche il punto vendita di Reana i cui lavoratori sono in cassa integrazione da tre anni. Ora siamo entrati in una fase delicata in cui gli interessi della società che intende subentrare devono coniugarsi con i diritti dei lavoratori. Prevediamo tempi non brevissimi per perfezionare un accordo cui è condizionato l'acquisto da parte della Shernon - conclude la segretaria della Filcans».

I PUNTI VENDITA Cinquantacinque sono i punti vendita in Italia che dovrebbero essere acquisiti dalla Shernon Holding oltre al marchio, alla logistica e alla sede, con la garanzia, quindi di continuità dell'attività e dell'insegna. Per gli altri 13 store Mercatone Uno, invece è il gruppo Cosmo che opera con il marchio Globo ad essersi fatto avanti. La definitiva cessione aziendale è subordinata all'esito della consultazione sindacale. Sul tavolo, oltre al modello organizzativo che gli acquirenti intendono proporre, duemila posti da salvare. Oltre una quarantina solo a Sacile. Non resta che fare il tifo per il futuro un'attività commerciale da anni ormai parte integrante del tessuto cittadino e per i suoi dipendenti che, dopo un lungo periodo di ansia per il proprio futuro potrebbero, a breve, rivedere la luce in fondo al tunnel. (Daniela Pillon)

«Non torneremo mai più una appendice di Udine» (Gazzettino Pordenone)

Per il presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti, ma anche per tutti gli altri presidenti delle categorie economiche di Pordenone non ci sono dubbi: l'autonomia del Friuli Occidentale è a forte rischio. La doppia Camera di Commercio in regione, voluta da un decreto del precedente Governo di fatto è vissuta come una vera e propria annessione del territorio pordenonese da quello di Udine. Non a caso il presidente dell'ente Camerale, Giovanni Pavan si sta muovendo da tempo, ma è senza dubbio Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria che sta guidando la battaglia.

Presidente Agrusti perchè è così importante difendere la Camera di Commercio?

«L'ente camerale in questa provincia ha assunto un rilievo assolutamente strategico non solo per il sostegno che ha dato e continua a fornire al sistema delle piccole e medie imprese attraverso l'erogazione di finanziamenti, ma anche perché è stato il motore per la realizzazione di essenziali infrastrutture come l'Interporto e il grande parcheggio al servizio della fiera. E poi è diventato uno straordinario strumento per trasferire risorse dal sistema delle imprese al territorio»

Qualche esempio?

«Basti pensare al Consorzio universitario dove migliaia di studenti si sono laureati, al Polo Tecnologico le cui potenzialità sono sotto gli occhi di tutti, alla fabbrica modello e all'interporto. Per non parlare poi di Pordenonelegge e di tante altre attività culturali e sociali. Senza la Camera di Commercio oggi queste cose non ci sarebbero».

Tutto questo sarebbe a rischio nel caso di una annessione con la Camera di Commercio di Udine?

«Certamente sì. Innanzitutto perché all'intero della governance eventuale e scongiurabile con Udine, Pordenone sarebbe in posizione subalterna e chiunque dovrebbe andare nel palazzo udinese con il cappello in mano a mendicare qualche contributo che - conoscendo storia antica e recente, verrebbe centellinato. Dopo di che, ad esempio, l'Interporto che oggi è controllato per più dell'80% dalla Camera di Commercio pordenonese verrebbe vissuto come un intralcio all'improbabile sviluppo di quello di Cervignano. Mentre noi consideriamo entrambe le strutture strategiche, i nostri amici udinesi vedono il nostro interporto come fumo negli occhi e da togliere di mezzo».

Molti ritengono che questa sia solo una battaglia di poltrone.

«Solo noi possiamo ritenerla una battaglia di poltrone tanto è vero che il sistema degli apparentamenti che noi conosciamo benissimo, contrariamente a quello che pensa Giovanni Da Pozzo (presidente della Camera di Commercio di Udine ndr.) è stato considerato dagli udinesi come una occasione per creare nei numeri del consiglio eventuale, una egemonia pressoché assoluta da parte di Udine. I seggi espressi da Pordenone sarebbero infatti 4 contro i 26 di Udine.

Perché il presidente Ascom, Alberto Marchiori, ha preso le distanze?

«Io prendo atto che Marchiori e la sua associazione hanno partecipato a tutte le battaglie per contrastare la decisione del Governo nazionale che sul presupposto di elementi ridicoli ha fatto sì che solo Pordenone dovesse aggregarsi con Udine. Ho considerato miserabili la scelte di concorrere agli apparentamenti udinesi di Confcommercio, non certo il suo presidente. La considero una scelta sbagliata, ma prendo atto che per il resto Confcommercio è schierata con tutti noi».

Anche voi di Confindustria vi siete divisi: Udine ha appoggiato le posizione Da Pozzo.

«Ci tengo innanzitutto a precisare che a noi non è mai pervenuta alcuna richiesta di apparentamento da Confindustria Udine e che invece abbiamo chiesto loro di sostenere questa battaglia non ricevendo risposta alcuna, ma registrando piuttosto che gli apparentamenti li avevano già fatti con chiunque, purché fosse di Udine. Questo è stato ed è un grosso problema che mette fortemente in tensione le relazioni con Confindustria di Udine con la quale stiamo intraprendendo un processo di aggregazione su base regionale. Come si può essere sostenitori di una Confindustria unica e nello stesso tempo non affiancarsi alla nostra battaglia per una Camera di Commercio da subito unica? Ma se andiamo ad osservare con accuratezza ciò che sta accadendo non possiamo che constatare come il tutto a Udine pare si sia giocato su uno scambio di potere tra il vertice di Camera di Commercio e la governance del Confidi udinese».

Lei ha dichiarato che su questa battaglia siete pronti ad andare sino in fondo. Cosa intende?

«Innanzitutto chiederemo a Confindustria Udine di aderire alla nostra iniziativa che è finalizzata a conservare l'unità di questa regione. Non c'è che una strada per farlo: Confindustria Udine non deve nominare i rappresentanti in attesa che si completi il processo di integrazione del sistema camerale all'interno delle competenze della Regione a statuto speciale, così come sostenuto dal presidente Fedriga».

Lei quindi ritiene che il presidente della giunta regionale Fedriga sostenga la battaglia di Pordenone?

«Credo che Fedriga sia coerente con quello che ha detto in campagna elettorale e soprattutto capisca che la nostra è una regione complicata, fatta di friulani, venetofoni e triestini, e che l'unità dipende proprio dal saper tenere insieme tutte queste diversità. Umiliare una parte del territorio creerebbe grossi problemi»

Cosa farete adesso?

«Procederemo sulla strada dei ricorsi, ma la via maestra è politica e quindi coinvolgeremo tutti i soggetti del territorio e la popolazione attorno a questa battaglia che non è di campanile, ma a tutela dei nostri interessi legittimi e a difesa della peculiarità del territorio provinciale. E guarda caso cade nel cinquantesimo anniversario della morte di Lino Zanussi, uno dei padri della provincia di Pordenone. Anche allora furono gli imprenditori a guidare l'iniziativa per giungere all'autonomia del nostro territorio. L'impressione, dopo l'eliminazione della Provincia, è che si voglia chiudere definitivamente la parentesi dell'autonomia pordenonese per tornare ad essere una appendice della provincia di Udine. Noi non lo permetteremo». (Loris Del Frate)

Incendio alla Roncadin. Non c'è dolo: si archivia (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Incendio a settembre nello stabilimento di Meduno della Roncadin (540 dipendenti): il procedimento penale è stato archiviato, con l'esclusione del dolo. Lo ha annunciato ieri la proprietà dell'azienda. «Il tribunale di Pordenone ci ha notificato oggi (ieri per il lettore, ndr) l'archiviazione del procedimento penale relativo all'incendio che aveva colpito la nostra azienda, produttrice di pizze surgelate - hanno fatto sapere i vertici dell'impresa - Il giudice per l'indagine preliminare ha disposto l'archiviazione, condividendo e richiamandosi alla richiesta del pubblico ministero, che ha escluso il dolo come causa del rogo che ha distrutto seimila metri quadrati di stabilimento». «Non avevamo dubbi che il procedimento si sarebbe chiuso con questo esito, ma siamo felici di apprendere la conclusione ufficiale della vicenda giudiziaria - ha dichiarato l'amministratore delegato Dario Roncadin - Purtroppo l'imponderabile può sempre capitare, ma la nostra forza è stata quella di riuscire a riorganizzarci per ripartire subito, avviando la ricostruzione nel più breve tempo possibile. Ora più che mai i nostri sforzi sono tesi a completare la realizzazione della prima parte del nuovo stabilimento e della nuova linea, che partirà nel giro di poco più di un mese, nel pieno rispetto dei nostri programmi operativi». Entro fine luglio, la fabbrica di Meduno potrà contare su un nuovo sito che ospiterà due linee produttive. La 7 è la prima che verrà installata. L'installazione della 8 è in calendario entro l'anno. Il secondo passo del progetto della "Roncadin del futuro" è rappresentato dalla creazione di edifici di servizio all'area produttiva, ossia magazzini, corridoi di collegamento, vani di servizio e sale di preparazione, che potrebbero essere pronti tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019. Il progetto su cui si sta lavorando è stato elaborato per consentire a Roncadin di crescere e migliorare ancora: il nuovo stabilimento è concepito come un polmone di sviluppo per aumentare maggiormente la produzione. Al suo interno, potrà essere realizzata anche una terza linea. L'intero polo produttivo di Meduno, che comprende la parte non danneggiata dall'incendio ossia le linee 5 e 6, uffici, magazzini, celle di surgelazione e altri reparti, è stato riprogrammato sulla base del futuro assetto.

Vidoni: aggiudicato anche l'ultimo lotto (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - Fine dell'impero Vidoni. Anche l'ultimo blocco di proprietà immobiliari del colosso edile fallito ormai due anni fa è stato aggiudicato, per 14 milioni 726 mila euro rispetto agli 11 milioni 440 mila euro fissati come prezzo di partenza. Circa tre milioni in più, ma quasi due in meno rispetto al valore stimato in sede di perizia che sfiorava i 16 milioni e mezzo di euro. "Affare fatto" dalla Paco srl di Udine, società che insieme ad Immobiliare Friulana nord (gruppo Pillosio) ha avuto la meglio su un'altra cordata. Martedì mattina sono stati firmati i contratti. Per il tramite di Paco, Friulana nord è intervenuta acquisendo il complesso che oggi ospita Autostar, in via Nazionale 13 a Tavagnacco, mentre la Srl guidata da Alberto Diasparra ha fatto suo il resto del blocco di proprietà, che comprende l'immobile ex Self, sempre in viale Tricesimo, l'ex cava di Flaibano, più garage, uffici e negozi. Acquisiti i beni dalla procedura fallimentare, Paco si prepara a ricollocarli. Attività che è già in fase avanzata e che Diasparra conta di concludere entro un mese. Complice il mercato immobiliare che, specie in viale Tricesimo, è tornato ad essere effervescente. Non a caso, contestualmente agli atti relativi all'aggiudicazione dell'asta, martedì mattina l'immobiliare Pillosio come detto ha fatto suoi i 15 mila metri quadrati di cui 5.600 coperti che oggi ospitano Autostar (in locazione a 437 mila euro l'anno) e che continueranno ad essere sede della concessionaria. Saranno invece perfezionati in breve i contratti di vendita dei locali ex Self, al civico 119 di viale Tricesimo (angolo via Ivrea), e dell'ex cava di Flaibano. I 22,5 ettari di terreno collinare andranno a un gruppo d'imprenditori che in luogo dell'attività estrattiva, ormai venuta meno, utilizzeranno le superfici a fini agricoli. Quanto invece al futuro dell'immobile ex Self, tra le varie proposte arrivate sul suo tavolo, Diasparra ha scelto quella di Nico Srl, società veneta dell'abbigliamento che conta su 10 punti vendita, uno dei quali ha sede in Fvg, a Chiopris Viscone. Quello udinese sarà dunque il secondo negozio in regione per Nico, che si prepara ad acquisire l'immobile, assoldare una nutrita squadra di personale per arrivare ad aprire i battenti alla fine della stagione estiva, entro il mese di settembre. Alla fine, amara, dell'impresa Vidoni - nata a Forgaria nel 1954 e chiusa a Tavagnacco nel 2016 per mancanza di liquidità - si accompagna ameno una nota positiva: 40 nuovi posti di lavoro, tanti quelli che Nico intende assumere in città.

Dalle scuole alla viabilità: 5,5 milioni per rifare Melara (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Una raffica di determine per approvare i progetti definitivi, con l'obiettivo di riqualificare l'area periferica di Rozzol Melara: un totale di 5,1 milioni sarà impiegato su tre nuclei di intervento, che sono il complesso scolastico di via Forlanini, il Parco di Villa Revoltella, la viabilità di via Marchesetti. In verità, la cifra complessiva, investita per migliorare aspetto e vivibilità del rione, supera i 5,5 milioni qualora si comprenda la rotatoria Marchesetti-Forlanini. Le firme di tre dirigenti comunali - Marina Cassin, Lucia Iammarino, Enrico Cortese - varano la più ingente operazione di recupero che negli ultimi anni il Comune abbia progettato con riferimento alle zone suburbane: la giornata-limite, per la presentazione degli elaborati, era l'8 giugno. Le risorse finanziarie sono di provenienza governativa e riguardano il bando che la Presidenza del consiglio, durante l'era Renzi, emanò nella primavera del 2016 allo scopo di finanziare riqualificazione e sicurezza delle aree metropolitane e dei capoluoghi di provincia. Il Comune decise di concorrere con delibera consiliare assunta nell'agosto dello stesso anno - siamo nel Dipiazza 3° - puntando sulle criticità di Rozzol Melara e della periferia nord-orientale triestina. Una partecipazione abbastanza fortunata, dal momento che Palazzo Chigi stanziò, sull'insieme delle richieste, quasi 18 milioni di euro. All'Ater sono andati 11,1 milioni destinati alla redenzione del "quadilatero", al Comune 6,7 milioni, ad AcegasApsAmga 125 mila euro. Il programma, per lenire la diffusa criticità manutentiva, implica 27 interventi integrati e coordinati. I tre quarti della competenza comunale si sono concentrati sui tre ambiti prima accennati. Il capitolo più significativo riguarda il complesso scolastico di via Forlanini, che si articola a sua volta in tre interventi per un totale di 3,3 milioni di euro. La posta più cospicua è assorbita dal risanamento ambientale del compendio, per una somma di quasi 1,5 milioni. Poco più di 1 milione di euro arma il consolidamento strutturale, mentre la riqualificazione energetica è resa possibile da quasi 800 mila euro. Da via Forlanini saliamo al Parco di villa Revoltella. Sotto il capiente titolo di "miglioramento fruibilità e decoro urbano" viaggiano circa 1,2 milioni. Il progetto-base abbisogna di 600 mila euro, che consentiranno di sistemare i muri bassi dei terrazzamenti e di ripristinare le murature in pietra naturale lungo il lato sud-est e nel tratto con i fabbricati di via Teodoro Mayer. Di particolare interesse il recupero del cosiddetto "Tempietto", al lato sinistro della serra: da anni inaccessibile, si ipotizza che fosse utilizzato come serbatoio idrico per irrigare il verde. Il Parco si sviluppa per quattro ettari e ospita la villa "di campagna", la casetta del custode, le scuderie, la casa dell'ortolano, la serra, una cappella orivata, l'alloggio del cappellano e l'oratorio. Un insieme di edifici nel verde del Cacciatore realizzato attorno alla metà dell'Ottocento. Nella cappella, dedicata a San Pasquale Baylon, trovano sepoltura il barone e la madre. Un lavoro specifico interesserà la riqualificazione dei vialetti, che richiederà 202 mila euro. Il potenziamento della rete fognaria vedrà un investimento di 250 mila euro, come da progetto redatto da AcegasApsamga. A chiudere il range di opere dedicate a rinverdire le glorie della residenza estiva baronale, ecco il miglioramento delle aree di sosta esterna, per il quale si provvederà con 116 mila euro. Usciamo dal Parco senza allontanarci molto, dal momento che il terzo nucleo di lavori individua le emergenze di via Marchesetti. La relazione tecnica fissa in 700 mila euro la copertura finanziaria. Ampio il ventaglio delle opere elencate, da farsi in 180 giorni. C'è la manutenzione straordinaria e risanamento della carreggiata; la manutenzione ordinaria e straordinaria dei marciapiedi; la realizzazione di abbassamenti pedonali in corrispondenza di attraversamenti, varchi, accessi stradali, parcheggio per disabili; gli attraversamenti pedonali "protetti" mediante creazione di un'isola centrale e lo sfalsamento degli attraversamenti delle singole corsie; la costruzione di brevi rampe a completamento dei percorsi pedonali; i percorsi pedonali per disabili con pavimentazione tattilo-plantare in cemento. Infine, a completamento della riqualificazione del rione ma distinta dalle precedenti opere, ecco la sistemazione a rotatoria tra via Forlanini e via Marchesetti, il trivio che smista il traffico verso Cattinara, verso la Grande viabilità, verso il Ferdinando. Una delibera, che è stata illustrata dall'assessore Elisa Lodi, stanziata circa 450 mila euro, tre quarti dei quali finanziati dal governo.